



PASQUA 2021

*Auguri di una felice e serena Pasqua
a tutti i soci, alle famiglie ed agli
amici!*



Rifugio Scarpa - Gurekian di Tita Piasentini

14 febbraio 2021

Tutto ci pervade e capiamo che la libertà è il valore più grande che abbiamo e che va preservata e difesa.



Consegna della tessera ad Annalisa



Consegna della tessera a Flavia

Si riparte! Ma questa ripartenza sarà definitiva o momentanea? Bella domanda! Tutto dipende dal colore delle regioni, ossia dai dati epidemici che danno conto del contagio del coronavirus. C'è un tratto di libertà e quello che lo indica è il cambiamento del colore della Regione Veneto, dall'arancione si passa al giallo. La Presidenza della Giovane Montagna comunica a tutti i soci che domenica 14 febbraio può iniziare la stagione invernale. La meta è il Rifugio Scarpa, nel Gruppo dell'Agner e della Croda Grande.

L'arcobaleno indica che la tempesta è passata e ci tranquillizza l'animo, invitandoci a salutare il sereno del cielo come una nuova esperienza certa ed affidabile.

La serie di colori individuati dal governo che indicano l'evoluzione del virus che ha invaso il mondo intero è funesta e priva di una visione di speranza! I colori sono la rifrazione della luce, questi non provengono da un male oscuro perché giungono dall'eterna luce. È in questa luce che noi speriamo!

Si parte in pullman in perfetto orario. Il pullman, come ben sappiamo, può portare, in base alle norme ministeriali, solo metà della capienza; in sostanza siamo al top, ventisette i soci partecipanti, tutti muniti di mascherina, ma soprattutto desiderosi di godersi una giornata tra i monti carichi di tanta neve.

Il vento gelido che per tutto il giorno precedente ha soffiato con veemenza si è totalmente calmato. Anche chi era preoccupato ha ritrovato un certo sollievo. L'alba è radiosa e prelude ad un tempo bello e stabile. Il tempo buono è una componente sostanziale per l'esito positivo della giornata. Pur essendo distanziati, il dialogo non manca, anzi diventa intenso e non privo di programmi futuri e di speranza.

Ad Agordo si fa la sosta. È più lunga del solito per il distanziamento e per l'entrata contingentata nei locali. Si risale in pullman e presto raggiungiamo il centro di Frassenè Agordino. Il sole già illumina il paese e le cime del Gruppo dell'Agner che si stagliano su un intensissimo azzurro.

La temperatura è ancora rigida, ma poi il freddo mitiga donandoci un clima ideale che rimarrà per tutta la giornata, caratterizzata più in alto da una leggerissima brezza.



Il gruppo al Rifugio Scarpa

I capogita Andrea e Maurizio impartiscono le ultime disposizioni e ci indicano il segnavia da prendere per raggiungere la strada che ci condurrà al Rifugio Scarpa. Ci dicono anche che non serviranno le ciaspe e così è stato. In sostanza sono rimaste sullo zaino, un peso in più per allenarsi.

Qualcuno sale in gruppo, i più veloci percorrono altre tracce che abbreviano il percorso, ma lo rendono più faticoso. Tutto relativo per chi è fortemente allenato e forte!

Tanti scialpinisti ci fanno compagnia. La salita non presenta difficoltà, si sale con ritmo costante e distanziati. Il respiro non è affannoso e riempie i polmoni di un salutare ossigeno, che servirà a purificarsi dallo smog cittadino.

Eccoci arrivati al Rifugio Scarpa. Gli zaini vengono deposti. Nei volti traspare tanta gioia, gli occhi esprimono commozione e fanno trasparire soddisfazione per così tanta bellezza!

In una giornata così luminosa le montagne sembrano venirti incontro e ti invitano a lodarle come segno del suo Creatore. Tutto ci pervade e capiamo che la libertà è il valore più grande che abbiamo e che va preservata e difesa. Si consuma qualche vettovaglia e qualche sorso di tè.

“Tempus fugit”! Prima di riprendere la via di ritorno volgiamo un ultimo sguardo sulla catena dell’Agner, della Moiazza e del San Sebastiano e, sul versante opposto, del Piz de Sagron e dei Monti del Sole.

Si scende con velocità e ben presto ci troviamo tutti insieme a Frassenè Agordino. Si sale in pullman e si decide di fare una sosta oltre Agordo, in un locale con la specialità di buonissime polpette di carne innaffiate di uno speciale vino rosso.

Tutto questo per festeggiare la ripartenza, tutto il resto è cronaca fino a Venezia.

“L’oblio è uscire dalla memoria”, le cose belle vanno ricordate tutte per rendere vitale la nostra vita. Anche questa bella “Ripartenza” va incisa nella nostra memoria.

Un forte ringraziamento ai capigita Andrea e Maurizio che ci hanno accompagnati con competenza e altruismo.



Sasson della Madonna - Casera Palantina di Cristina Carraro

21 febbraio 2021

C’è il desiderio di sentire il cuore battere dalla fatica, di risvegliare il corpo con il movimento, di dare sfogo a tutto quel “desiderio di montagna” tenuto represso dalle restrizioni dettate dalla pandemia.



Il Sasson della Madonna

L’Alpago evoca ricordi d’infanzia, quando andare in montagna, era un evento straordinario, il viaggio un qualcosa di epico e il soggiorno era l’occasione per riunire tutta la famiglia: nonni, zii e cugini.

Ora l’evoluzione della rete stradale e dei mezzi di trasporto ha ridotto le distanze e le montagne dell’Alpago sono diventate le “montagne di casa”, troppo vicine e quindi spesso a torto snobbate a favore di mete più rinomate.

Quel viaggio però che adesso passa veloce non cancella i ricordi lontani, come i tornanti del Fadalto, il Lago di Santa Croce che appare azzurro all’improvviso nella sua bellezza, quella strada tortuosa che sale e prende quota con rapidità per raggiungere Tambre, Sant’Anna, meta delle prime vacanze sulla neve, ed infine Col Indes, punto di partenza della nostra escursione.

Il parcheggio brulica di persone. Scialpinisti dai completi griffati, famiglie con slittino, escursionisti con passo spedito o dall’andamento lento, tutti accumulati però da una grande voglia di vivere, di respirare aria pura stando in mezzo alla natura.

Calzati gli scarponi, zaino in spalla verrebbe voglia di correre, di andar lontano.

C'è il desiderio di sentire il cuore battere dalla fatica, di risvegliare il corpo con il movimento, di dare sfogo a tutto quel "desiderio di montagna" tenuto represso dalle restrizioni dettate dalla pandemia.

Ma ci fermiamo, aspettiamo. Aspettiamo per stare con gli altri, per godere, oltre che del benessere dell'ambiente che ci circonda, anche del contatto umano.

Siamo al Pian di Lastre e, ricompattato il gruppo al bivio, ci dirigiamo verso il bosco del Cansiglio. Proseguiamo per mulattiera seguendo il segnavia 923 e giungiamo a una piccola radura, dove si trovano le Baracche Mognol o Baracca degli Alpini. Approfittiamo per una piccola sosta e per qualche foto. Il resto del gruppo ci raggiungerà a breve.

Inizia qui il tratto più impegnativo ma anche più divertente del percorso. La neve è fresca, meno battuta ed è difficile trovare la giusta traccia. Ci proviamo, ma il primo tentativo non va a buon fine, si affonda troppo e bisogna ritornare sui propri passi. Troviamo una linea migliore, il fondo è più compatto e saliamo senza grossi problemi.



Al cospetto dei monti dell'Alpago

Una scialpinista ci supera stizzita, ma la velocità e l'eccessiva sicurezza di sé a volte giocano brutti scherzi e in men che non si dica va a finire a gambe all'aria, giù lungo il pendio, per fortuna senza conseguenze.

Arriviamo al Sasson della Madonna sul quale gli Alpini hanno deposto una piccola statua della Madonna delle Penne Nere e magicamente il grigiore inizia a dissolversi. Di fronte a noi il Col Visentin emerge da un mare bianco di nuvole.

Ci godiamo tutto questo splendore e il calore del sole. Quattro chiacchiere con gli amici, un piccolo spuntino e si riprende la via del ritorno.

Purtroppo, non possiamo percorrere come da programma il sentiero 922, sconsigliato dalle guide alpine per possibili distacchi nevosi e dobbiamo raggiungere Casera Palantina, prossima tappa dell'itinerario, ricalcando almeno in parte il tracciato dell'andata. Riscendiamo quindi per poi risalire verso la Casera. La neve ormai è molle, inizia a far caldo. Molti approfittano per fermarsi a prendere un po' di abbronzatura, alcuni decidono di ritornare con la speranza di pranzare a Col Indes.

Così, con un'allegria e "distanziata" tavolata, tra taglieri, tagliatelle con il ragù di cervo e altre prelibatezze montane annaffiate da un buon prosecco "fresco" e sottolineo "fresco", si chiude come nelle migliori tradizioni la giornata.

Buon cibo, paesaggi incantevoli, itinerari per ogni esigenza; l'Alpago anche stavolta ha soddisfatto le nostre aspettative insegnandoci che, a volte, per trovare la bellezza non serve andare lontano.



Gruppo alla Casera Palantina



Monte Piana di Giuseppe Dei Rossi

28 febbraio 2021

Metro dopo metro, il panorama si apre in tutto il suo splendore fino ad offrirci un 360° veramente affascinante. L'aria tersa e limpida ci permette di ammirare un mare di montagne.

Per l'ennesima volta il programma invernale ufficiale viene stravolto a causa dell'ormai nota pandemia che continua a flagellarci incessantemente da mesi, quindi quest'oggi la meta finale sarà il notissimo Monte Piana.

Questo monte è tanto noto per le varie vicende belliche della Grande Guerra quanto per il fatto che è un meta super-gettonata da innumerevoli escursionisti e turisti della domenica. Purtroppo ci accorgeremo ben presto che tale realtà è sempre presente e viva, nonostante questi tempi difficili.

Si parte con le prime avvisaglie di un'alba che promette una giornata a dir poco stupenda. Infatti, quando l'oscurità si dilegua, siamo accolti da un cielo terso e sereno, ovvero la condizione ideale per una meta super panoramica come il Monte Piana.



Parte dei gitanti al Rifugio Bosi

Che sarà una domenica affollata lo capiamo già dal necessario pit-stop poco dopo il Pian di Vedoia, dove sono già presenti parecchi autobus pieni di escursionisti domenicali provenienti dalla regione.

Raggiunta Misurina, immediatamente abbiamo la conferma che in questa domenica veramente tanta gente circola in montagna e proprio in cammino verso la nostra stessa meta.

Nonostante una fresca brezza la neve è perfetta e non necessita l'utilizzo delle racchette. Bene. Quindi racchette in spalla e via per la strabattuta pista che porta a Landro. Come sempre il nostro gruppone in breve tempo si sfalda fino a scaglionarsi in piccoli gruppetti e, come spesso accade, c'è anche chi parte spedito in solitaria per allenarsi.



Parte del gruppo alla Piramide Carducci del Monte Piana

Il sentiero sale tra scorciatoie e pista battuta attraversando i luoghi che furono teatro della Sanguinosa Prima Guerra Mondiale. Se a quel tempo gli Alpini dovevano stare all'erta per la presenza di cecchini nemici, oggi noi dobbiamo stare all'erta per il fastidioso andirivieni delle motoslitte che trasportano qualche pigro turista sino al Rifugio Bosi. Effettivamente dietro ogni curva c'è in agguato il pericoloso arrivo di una motoslitte che nella sua sostenuta velocità potrebbe creare qualche spiacevole e doloroso imprevisto per l'escursionista che tranquillamente transita da quelle parti.

Passo dopo passo, la tranquilla salita ci offre una visione sempre più spettacolare verso le Tre Cime di Lavaredo e verso i Cadini di Misurina e sempre più zigzagando la pista ci porta ben presto al rifugio.

Quelli che arrivano al rifugio in breve tempo possono godere di una tranquillità che col passare delle ore si sarebbe trasformata in una vera bagarre.

Se già dal rifugio la visuale è superba, dalla piramide sommitale del monte sarà sicuramente meravigliosa.

Quindi, lasciato il rifugio, saliamo lungo una semplicissima pista che si conclude alla famosa piramide e quindi alla successiva grande croce.

Metro dopo metro, il panorama si apre in tutto il suo splendore fino ad offrirci un 360° veramente affascinante. L'aria tersa e limpida ci permette di ammirare un mare di montagne. Dalle nostre amate Dolomiti sino alle vette austriache.

Se da un lato si ammira il Cristallo, dall'altro c'è la Croda Rossa d'Ampezzo e il Picco di Vallandro. Dalla particolare visione angolata delle Tre Cime si può passare alla lontana visione del Großglockner.

Insomma, un panorama mozzafiato che ci avvolge completamente nel suo splendore. Ma come sempre, la magia è di breve durata, perché notiamo che il favoleggiante posto si sta affollando di gente e del conseguente frastuono vacanziero domenicale.

Conclusasi la magia, è ormai giunto il momento della sana e fraterna condivisione del vettovagliamento.

Il ritorno al rifugio coincide però con l'arrivo della massa domenicale e quindi di una totale confusione.

Per fortuna il Presidente, forte della sua esperienza, ha già per tempo predisposto tutto per un tranquillo e gustoso pranzo e quindi per l'immancabile grappa che alla fine ci consola per quella perduta tranquillità.

Ormai tutto il Monte Piana è stato preso d'assalto come nemmeno lo era stato in tempo di guerra.

Gruppi che scendono, gruppi che salgono, motoslitte che sfrecciano nei loro saliscendi, chi scende e chi sale con i loro cagnolini... insomma un affollamento che purtroppo comincia a farci dimenticare il sapore della tranquilla visione panoramica di qualche ora prima.

Ma il peggio deve ancora venire.

Giunti in breve tempo a Misurina e conclusasi la gita con un buona e merita birra, partiamo con l'autobus in direzione della pianura.

Passando per Misurina, già notiamo parecchie persone che camminano sul manto ghiacciato del lago ma pochi chilometri dopo Auronzo comincia quella che sarebbe stata la lunga attesa.

L'escursione con i suoi superlativi panorami si è conclusa, ma evidentemente dobbiamo pagare il dazio per tanto splendore ricevuto.

Un'incredibile e lunghissima coda di macchine si snoda per tantissimi chilometri sin dopo Longarone. Rimaniamo allibiti e purtroppo sappiamo già cosa ci aspetta nelle prossime ore. Così, solo dopo un'interminabile viaggio a passo di lumaca e allietato dalle instancabili ciacole di qualche anziano socio, finalmente e in pieno coprifuoco notturno giungiamo alla tanto amata isola.

Ora la giornata si può veramente dire conclusa.



Gruppo a Misurina